



PASSA  
TOE  
PRE  
SENTE



# Generazioni.

## *Un discorso attuale da riaprire*

1. *Il manifesto della Festa Nazionale della FGCI "Africa", dal 3 al 13 luglio 1986, con la pulizia della grafica comunista di quegli anni, rappresentava un sole e una luna, disegnati come fanno i bambini, collegati da un trait d'union blu, giallo e rosso sopra il quale campeggiava la scritta Africa.*

*Fu quella un'operazione controcorrente, nel cuore degli anni '80, in piena retorica neoliberale guidata dalla "Milano da bere", che la nuova FGCI volle nella capitale mediterranea dell'Italia. L'anno precedente, dopo il Congresso che proprio a Napoli aveva dato vita alla rifondazione politica e organizzativa dei giovani comunisti – in quella circostanza venni eletto segretario nazionale della FGCI –, fondata su una forte autonomia dal PCI, a Roma avevamo organizzato un grande meeting nel decennale della scomparsa di Pier Paolo Pasolini. Ma con la scelta di Africa, in una fase in cui l'immigrazione in Italia era solo agli albori, a differenza da quanto era successo in altri grandi paesi europei, volevamo indicare una strada, un percorso, una visione del mondo.*

*Enrico Berlinguer era scomparso due anni prima, lasciando un vuoto enorme, e noi, anche con ingenuità, ci sentivamo la generazione che doveva costruire una visione del mondo esigente ma non dogmatica, oltre i muri e la cortina di ferro, capace di costruire solidarietà, incontro, contaminazione. Il successo di quell'evento, fino al comizio finale col capo dell'ANC Alfred N'zo e con Alessandro Natta, segretario del PCI, fu grandissimo.*

*"Nelson Mandela libero" in quegli anni diventò la parola d'ordine dei movimenti anti-apartheid in tutto il mondo. Miriam Makeba, Mama Africa, interpretò, come tanti cantanti e gruppi musicali, i sentimenti di quella generazione. Nel 1987 uscì nelle sale la storia di Stephen Biko, di Richard Attenborough, "Grido di Libertà". Il muro di ipocrisia dell'Occidente sul razzismo eretto a sistema in quel Sudafrica cominciava a sgretolarsi. Si dovette aspettare l'11 febbraio del 1990 perché Mandela fosse liberato, e potesse iniziare il suo cammino di liberazione del paese e di conciliazione.*

*Il cuore dei dieci giorni alla Villa Comunale fu questo, con la scoperta di cultura, musica, arte africana. Un'immersione straordinaria, nella storia e nelle identità di questo Continente, resa possibile dallo spirito solare della città partenopea, e delle ragazze e dei ragazzi napoletani, e di altre realtà di tutto il Paese, pronti non solo a discutere, ma a ballare, suonare, giocare coi ritmi e con i suoni che avevano influenzato, fra gli altri, Pino Daniele e altri giganti della new wave napoletana.*

2. *Trentasette anni sono passati da allora. La FGCI – che nel 1987 realizzò a Ravenna la Festa Latinoamerica, proseguendo un viaggio senza paraocchi nel*

mondo, nelle sue ingiustizie e nelle sue speranze – nell'ultimo anno della mia segreteria, era il 1988, a Milano lanciò in una Festa al Castello Sforzesco Nero e non solo. Erano trascorsi due anni da Africa. Il tema diventava la lotta al razzismo che cominciava a manifestarsi a casa nostra, sulla scia dello splendido movimento francese “*Touche pas à mon pote*”, promosso da Harlèm Desir. L'anno dopo, nell'agosto del 1989, venne assassinato a Villa Literno Jerry Massio, profugo sudafricano, costretto a lavorare nella raccolta dei pomodori, perché non gli fu riconosciuto l'asilo politico. Prese forma poco dopo la legge Martelli, che estese il diritto all'asilo a tutti i paesi del mondo e che regolarizzò duecentoventimila “clandestini”.

L'ostilità nei confronti dei nuovi immigrati, soprattutto africani, è diventata nei venti anni successivi un argomento potente di lotta politica, e forse la principale ragione della crescita di fenomeni populistici e poi nazionalisti e xenofobi (ne ho scritto nel mio *Servirsi del popolo, La nave di Teseo, 2020*).

Rimane l'amara constatazione che la cultura politica prevalente – se si fa eccezione per la legge Turco-Napolitano del 1988, cancellata dalla Bossi-Fini del 2002 – ha fatto giganteschi passi indietro in questi decenni. Non si trova più un pensiero che ricollegli la vicenda italiana al destino del Mediterraneo e a quello dell'Africa. Enrico Mattei, di cui si è parlato a sproposito, e strumentalmente in tempi recenti, e quella parte di sinistra democristiana della seconda metà degli anni '50, e Bettino Craxi, insieme a Mario Soares, Felipe Gonzales e François Mitterand, negli anni '80 (e, appunto, a Claudio Martelli con la sua legge) avevano visioni profonde e illuminate. Per non parlare del PCI, con Berlinguer e con Natta, che si muovevano con grande determinazione in una direzione analoga.

3. Siamo tutti, noi europei, eredi del colonialismo che ha depredato l'Africa. Al National Museum of African American History and Culture di Washington, voluto da Barack Obama, sono ben raccontati i crimini della tratta degli schiavi, di cui le grandi potenze europee dell'epoca si sono macchiate. I coloni inglesi e i loro discendenti americani hanno edificato sistemi organizzati fondati sulla schiavitù, fino ad Abramo Lincoln, e sulla discriminazione e sull'apartheid, come poi è avvenuto in Sudafrica. Ma anche il più recente colonialismo italiano, prima del fascismo e durante il regime di Benito Mussolini, come ha raccontato Angelo Del Boca nei suoi studi, hanno commesso crimini non minori in Libia e nel Corno d'Africa. L'Europa dovrebbe, per avere un futuro, oltre che fare i conti col nazifascismo e con i campi di sterminio, e con la plumbea eredità staliniana nell'Europa Orientale, costruire una memoria contemporanea dei crimini razzisti e schiavisti di cui si è macchiata. E le stragi nel mare degli ultimi quindici anni rappresentano la continuazione di quei crimini, possibile a causa dell'indifferenza e della debolezza, malgrado l'impegno delle associazioni, del volontariato, delle organizzazioni religiose, di un'azione ideale alternativa. Non è giunto il tempo, magari proprio in Italia, per la sua collocazione geografica, di pensare ad un grande museo della storia e della cultura africana ed europea? Di un'azione

*che permetta di fare i conti con le radici più antiche fino agli eventi drammatici più recenti delle discriminazioni razziali e della xenofobia?*

*4. La superficie dell’Africa è superiore a quella dell’Europa, esclusa la Russia, a quella della Cina e a quella degli Stati Uniti d’America sommate insieme. Possiede il sessanta per cento della superficie coltivabile del pianeta, e il novanta per cento delle materie prime. E, fra queste, di quelle essenziali per le nuove tecnologie. Solo il sogno di un’unità africana, guidata dalle sue più grandi nazioni, può impedire che alle eredità dei vecchi domini coloniali si sostituiscano quelle delle nuove potenze mondiali e dei grandi padroni delle piattaforme digitali globali. Solo questo sogno può rimettere al centro la terra, l’acqua, la salute, la scuola, il diritto inalienabile alla mobilità umana in questo pianeta, oggi impedito agli abitanti di queste terre. Ma per realizzare un obiettivo che oggi appare difficile (si pensi agli effetti delle guerre a sfondo religioso in molte nazioni africane, e alle forme di razzismo dei paesi di cultura araba nei confronti dei migranti provenienti dall’Africa subsahariana) occorre prima di tutto che il Mediterraneo diventi un soggetto economico, culturale e politico. Occorre riprendere il filo del pensiero delle sinistre italiane (PCI, PSI, sinistra DC), oggi rappresentato con forza dal magistero di Papa Francesco. La sinistra mediterranea, col contributo dei settori più avanzati delle grandi tradizioni religiose dei paesi rivieraschi, può guidare un processo, malgrado le instabilità politiche del Nord Africa, di costruzione di un destino condiviso. Veniamo da lì, del resto. Lucy – Dinqinesh in lingua amarica, “sei meravigliosa” – i cui resti furono trovati in Etiopia nel 1974, è stata la nostra antenata. E veniamo anche da Lilith, di cui parla la Bibbia nella Genesi, prima donna creata da Dio insieme ad Adamo, e non da una sua costola, e che poi fuggì dal Paradiso Terrestre per non sottomettersi alla volontà di Dio e di Adamo stesso – divenuta poi Demone nelle tradizioni religiose orientali –. Penso allora che il sogno di quei ragazzi del 1986 a Napoli, per diventare realtà, abbia necessità di una grande costruzione culturale e ideale comune che finalmente dimostri l’evidenza che siamo davvero, come sostiene l’Enciclica del 2020, fratelli e sorelle tutti.*

*Pietro Folena*

#### **Pietro Folena**

*Politico, scrittore, imprenditore culturale. È stato deputato della Repubblica per 5 legislature, presidente della Commissione Cultura della Camera dei Deputati, segretario nazionale della Fgci, segretario regionale del Pci in Sicilia. Nel 2012 ha dato vita, insieme a Carlo Ghezzi della Cgil e ad altri esponenti del movimento sindacale, dell’ambientalismo e della società civile, al Laboratorio Politico per la sinistra e nel 2013, con Cesare Damiano, Vannino Chiti, Mimmo Lucà e i cristiano socialisti alla Costituente delle Idee. È stato editorialista per Epolis, conduttore RedTv, presidente Italtour Airlines. È commentatore politico di Lettera 43 e presidente dell’associazione Metamorfofi, alla guida della quale ha organizzato mostre su Michelangelo a Roma, Napoli e Milano. Ha pubblicato il libro-intervista Il potere dell’arte. Il suo ultimo libro è Enrico e Francesco. Pensieri lunghi (Castelvecchi editore).*